

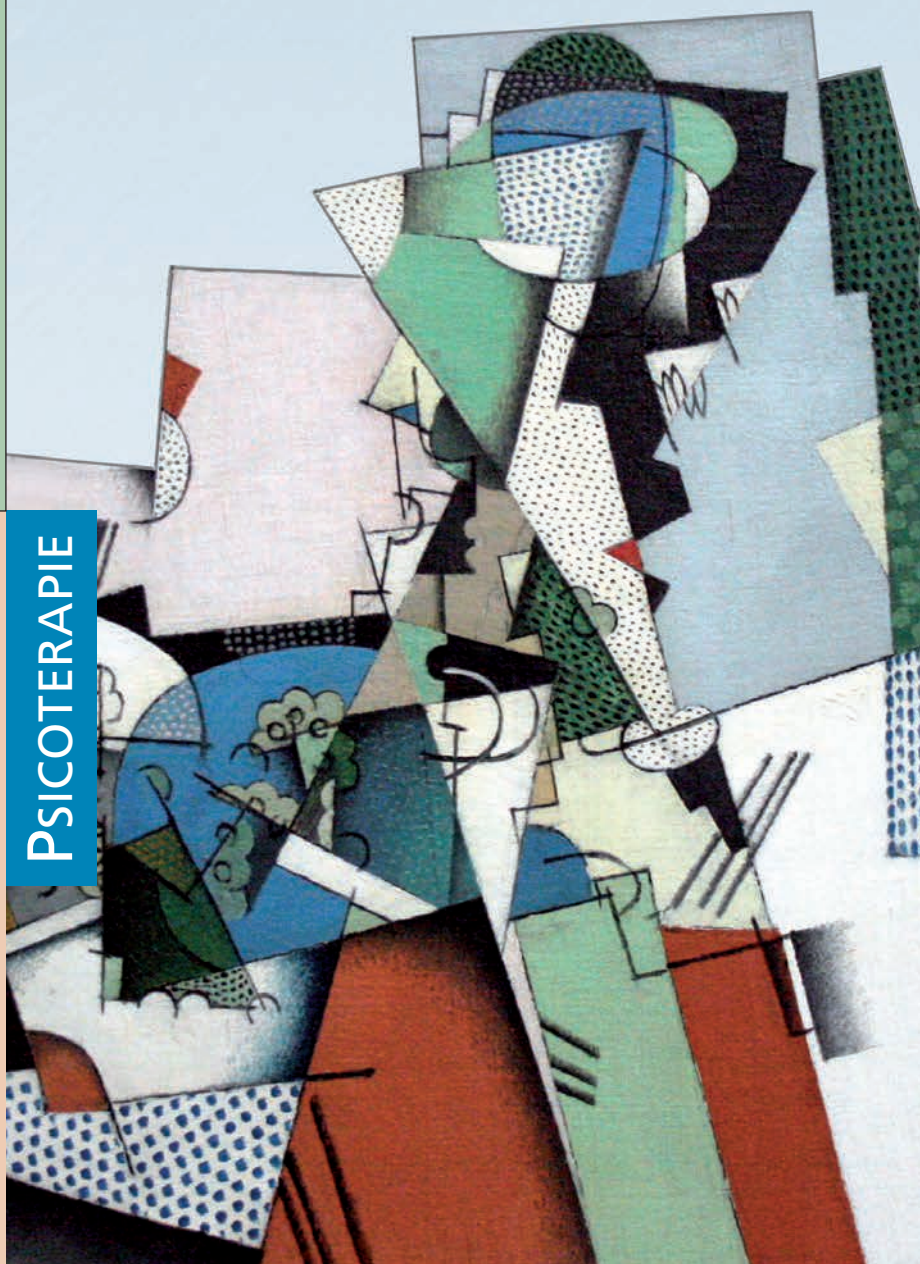
Luciano Rispoli

Il corpo in psicoterapia oggi

Neo-Funzionalismo
e Sistemi Integrati

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Luciano Rispoli

Il corpo in psicoterapia oggi

Neo-Funzionalismo
e Sistemi Integrati

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

A mia figlia Sara Lucrezia

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Il Funzionalismo	»	11
2. Sviluppo ed integrazione pre e post natale	»	34
3. Sistemi Integrati Funzionali (nervoso centrale e periferico, neurovegetativo, endocrino, emotivo, sensoriale, motorio, immunitario)	»	56
4. Il Funzionalismo e le neuroscienze	»	72
5. I Sistemi Neurovegetativo, Endocrino, Immunitario, e lo Stress	»	83
6. Sviluppo evolutivo e Sistemi Integrati. Un confronto tra modelli	»	114
7. Integrazione e scientificità in psicoterapia	»	126
8. Il corpo e la psicoterapia oggi. La psicoterapia Funzionale	»	135
9. Funzionamenti di fondo e contesti	»	186
10. Il caso di Marzia , in collaborazione con la <i>dott.ssa Teresa Sorrentino</i>	»	192
Conclusioni	»	201
Bibliografia	»	203

Introduzione

Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le scoperte e le nuove conoscenze che riguardano l'essere umano, i suoi funzionamenti, i suoi delicati e complessi meccanismi, a partire dalla nascita in avanti. Quello che sappiamo oggi è estremamente più avanzato, preciso e profondo di quando si sono messe in moto le scienze che riguardavano la psiche, il comportamento, le relazioni tra esseri umani, il rapporto tra mente e corpo.

Il progresso realizzato sinora in queste nuove (e splendide) conoscenze ci spinge sempre di più ad abbandonare modalità, paradigmi, modi di vedere oramai sorpassati e inadeguati.

Ma in ogni caso, il percorso di questo sviluppo si è basato su ciò che vari pensatori e varie teorie hanno in tutti questi anni ipotizzato (anche se successivamente diverse di quelle ipotesi sono state disconfermate).

Proprio grazie a queste tappe, quindi, si è potuti procedere sempre più avanti, in un percorso *evolutivo* che oggi ci permette di andare oltre punti di vista frammentati e limitati; ci permette di abbandonare visioni riduzionistiche e meccanicistiche; ci spinge a non separare più le varie discipline; ci avvia a superare definitivamente la dicotomia mente-corpo e a considerare la persona nella sua interezza e complessità; ci spinge a compiere un vero e proprio salto epistemologico per salire ad un livello di comprensione e di capacità di intervento finora mai realizzati.

La sfida del terzo millennio è appunto la sfida moderna alla *complessità*: sia al livello della comprensione di tutti i fenomeni e i meccanismi della salute e del benessere del genere umano, sia al livello di capacità di intervento per curare e prevenire in modo realmente efficace disagi, malattie, alterazioni, sia psichiche che somatiche.

Questa sfida è tanto più urgente quanto più le condizioni del genere umano sono oggi messe in serio pericolo da un progresso e uno sviluppo tecnologico che si stanno rivelando per certi versi pericolosi e dannosi, con il rischio di minare le basi della vita stessa individuale e del pianeta, e

di erodere i *Funzionamenti di fondo* indispensabili per la salute e il benessere.

Non a caso oggi si ricomincia a parlare di *felicità* come perno fondamentale delle società e non più di puro e crudo sviluppo economico.

Ma ogni azione, ogni progetto, ogni buona intenzione sono destinati al fallimento se non vengono tenuti pienamente in conto gli sviluppi più attuali delle conoscenze, anche se per il momento sono ancora caotici, ancora frammentati, ancora in parte non chiari. Per non fallire è indispensabile mettere insieme le varie nuove conoscenze, in un *sistema teorico avanzato e integrato*, che ci permetta di capire quale sia realmente il funzionamento degli esseri umani, come si sviluppano alterazioni, malattie, “follie” individuali e collettive, a partire dalla nascita in avanti, come sia possibile curarle (non in senso solo medico), come si riesca a prevenirle.

Il Funzionalismo moderno offre una cornice che rende possibile questa moderna sfida alla complessità, alla quale siamo chiamati tutti, in un cammino che non sarà certamente facile, ma di sicuro affascinante, promettente e fecondo.

1. Il Funzionalismo

Il contesto culturale

Uno degli elementi essenziali che ha portato ad una concezione olistica dei fenomeni e alla necessità di una visione della complessità è stata la critica al meccanicismo e al riduzionismo che prima dominava la scienza.

Al tempo stesso l'incontro tra diverse culture e soprattutto tra diverse discipline scientifiche ha favorito il formarsi graduale di questa diversa visione.

Tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50, il biologo viennese Ludwig von Bertalanffy propone la sua "Teoria generale dei sistemi".

Sempre negli anni '40 si realizza una unificazione di grande portata, nel mondo delle scienze naturali, con quella che è passata alla storia come "Sintesi moderna dell'evoluzionismo darwiniano": un modello che unifica la paleontologia e le diverse branche della biologia.

Proprio sulla scia del darwinismo, e quindi della teoria evoluzionista, dagli anni '30 in poi si era affermato a Chicago un pensiero estremamente innovativo, quello del primo Funzionalismo, i cui esponenti maggiori (oltre a James) furono Dewey, Angell, Cattell e Carr.

I cardini di questo pensiero sono la visione dell'insieme mente-corpo, la visione della complessità dei funzionamenti psicologici uniti a quelli fisiologici, l'interazione continua con l'ambiente.

Il primo Funzionalismo

Il Funzionalismo fu una scuola di studi e di pensiero che ebbe radici nell'*evoluzionismo*, e che si sviluppò principalmente nel campo psicologico, filosofico e pedagogico. È rimasto, invece, per molto tempo inespresso per quanto riguarda il campo psicologico-clinico: sia perché i tempi non erano forse abbastanza maturi, sia perché questa scuola di pensiero americana

virò poco tempo dopo su direzioni molto più pragmatiste, e cioè sul *comportamentismo*.

Il Funzionalismo intende la realtà psichica come un flusso che va colto nel suo svolgersi reale, legato concretamente a un organismo che interagisce con l'ambiente. E l'attività mentale non può essere considerata indipendente da fattori fisiologici e corporei. L'attività mentale è parte di un più vasto complesso di forze biologiche.

Si fa in genere coincidere il Funzionalismo psicologico con la scuola di Chicago (Dewey, 1896; Angell, 1907) ma nel panorama di questo movimento non si possono trascurare gli apporti di studiosi come James, Hall, Cattell.

James già al suo tempo (1890) sosteneva l'esigenza di un metodo che fosse al contempo fenomenologico e genetico-funzionale, che fosse di matrice darwiniana ma profondamente rivisitata nell'impostazione epistemologica. Per James la realtà psichica è un flusso di coscienza da descriversi nella sua immediatezza (al di là di ogni struttura metafisica, positivista o idealistica che sia), legato concretamente ad un *organismo che interagisce con l'ambiente*. L'uomo viene visto come prodotto dell'azione e dell'emozione non meno che del pensiero e della ragione. Anche l'attività interiore non può essere considerata indipendente da fattori fisiologici, da esigenze e bisogni.

La teoria di James-Lange (1892) considera *gli elementi corporei dell'emozione quasi come la fonte primaria del sentire umano*. Un'ottica olistica comincia a sostituirsi a un'ottica dualistica, e la vita psichica viene vista come esperienza globale in continua trasformazione, come processo, come corrente in movimento.

Ancora più chiaramente per Dewey (1896) obiettivo della psicologia è lo studio dell'organismo nel suo complesso, nel suo funzionamento in rapporto con l'ambiente. Questo rapporto non è però inteso in modo esclusivamente darwiniano, e cioè come qualcosa che è subita dall'individuo attraverso la specie, ma come adattamento attivo dell'organismo all'ambiente e dell'ambiente all'organismo.

La causalità che unisce i fenomeni è *circolare*. Ad esempio, un arco riflesso è in realtà un concatenamento circolare di archi riflessi, per cui non è possibile scomporlo in due unità: stimolo e risposta.

Uno dei testi fondamentali del Funzionalismo è il manifesto di Angell: "Compiti e obiettivi della psicologia Funzionale" (1907). In esso si chiarisce che il Funzionalismo vuole scoprire le modalità di funzionamento e non analizzare contenuti mentali "in vitro", per non rischiare più di attribuire (definendoli come strutture) caratteri di assoluta a elementi fluttuanti ed evanescenti. L'attività mentale è parte di un più vasto complesso di forze biologiche e contribuisce al procedere dell'insieme complessivo di tutte le attività organiche. Psicologo e biologo sono strettamente accomunati.

Con Carr (1925) la scuola Funzionalista raggiunge il suo massimo sviluppo, insieme all'idea di dover approdare a un pensiero più complessivo e globale. Per Carr, infatti, le correnti psicologiche sino ad allora esistenti (comportamentismo, gestalt, psicoanalisi) hanno sviluppato teorie che via via riguardavano soltanto settori circoscritti del funzionamento umano.

Il primo Funzionalismo si sviluppò come indirizzo volto a scoprire le modalità di *funzionamento* dell'essere umano in opposizione alla scuola wundtiana che cercava invece di individuare delle vere e proprie "strutture psichiche". Ma il Funzionalismo si sviluppò anche nell'antropologia di Malinowski, che studiava l'uomo in relazione stretta con l'ambiente fisico, e nella psicopedagogia di Claparède, che vedeva l'apprendimento come qualcosa di complessivo e non solo mentale.

Il Funzionalismo perse forza con il declino della scuola di Chicago. Uno dei suoi epigoni più promettenti, Watson (1924), se ne allontanò per dedicarsi allo studio di elementi che fossero i più concreti e visibili possibili: i *comportamenti*. Nello stesso tempo tutta la scuola americana subiva una sterzata pragmatista, in relazione ad evidenti esigenze di espansione economica e sociale di quel tempo.

Ma l'impostazione metodologica di fondo della scuola di Chicago non è andata persa con il suo declino: la ritroviamo, variamente rielaborata, in molteplici teorie attuali. La matrice del pensiero Funzionalista possiede ancor oggi nuclei e fermenti di estremo interesse, per molteplici settori oltre a quello filosofico e pedagogico.

Corpo-mente e psicoterapia corporea

Il Funzionalismo moderno nasce da una strada differente rispetto a quella del primo Funzionalismo; affonda le sue radici soprattutto nella pratica della psicoterapia, nelle ricerche cliniche, e negli studi relativi al campo delle complesse relazioni corpo-mente. Prende anche in considerazione (oltre alle formulazioni del primo Funzionalismo) sia gli studi ad indirizzo psicofisiologico (Selye, Laborit, Hinde, ecc.), sia le pratiche delle psicoterapie che si sono occupate anche del corpo (Reich e le prime correnti di Body-Psychotherapy), sia i più recenti contributi delle neuroscienze, della psico-neuro-endocrino-immunologia e della ricerca sulla fase neonatale.

Di rapporti corpo-mente si era occupata l'area della Psicoterapia Corporea. Originata dalle prime formulazioni di Wilhelm Reich negli anni '20 sul concetto cardine di *identità Funzionale* tra psiche e soma, la Psicoterapia Corporea si è diffusa in numerosi e differenti correnti in America e in Europa.

Il Funzionalismo moderno (o Neo-Funzionalismo)

Pur affondando alcune delle le sue radici storiche tra l'altro anche nell'area della Psicoterapia Corporea, il *Funzionalismo moderno* si è sviluppato nell'intento di arrivare a costruire cornici teoriche più adeguate, che riuscissero a inquadrare meglio e in modo scientificamente nuovo il complesso campo delle relazioni corpo-mente. E lo poté fare grazie anche ai risultati delle ricerche che si stavano realizzando dagli anni '90 in poi sui processi di terapia da un lato e sullo sviluppo evolutivo del bambino dall'altra.

I fenomeni intensi che emergevano nella pratica di una psicoterapia che univa mente e corpo, il recupero di sensazioni interne relative anche a epoche molto precoci della vita dei pazienti, gli stupefacenti cambiamenti che non riguardavano solo il cognitivo o le emozioni ma anche sistemi psicofisiologici e neurobiologici, gli effetti riscontrati sui differenti piani di funzionamento delle persone, tutto ciò ha aiutato ad aprire una strada nuova della scienza. È da qui che è venuta alla luce una maniera diversa di leggere l'organismo vivente: un'ottica *multidimensionale*, un modo di pensare la realtà che si muovesse sul particolare e sul globale al contempo (come sosteneva Morin, 1985, p. 202). Da qui mi si è rafforzata la convinzione che si dovessero considerare *l'organizzazione* dei sistemi e il loro *funzionamento* come elementi portanti di una visione diversa e moderna dei fenomeni complessi.

Questa è stata la strada attraverso la quale sono andato costruendo, nella Scuola di Napoli, sin dagli anni '90, il *Funzionalismo moderno* (Rispoli, 1993, 2004).

Siamo così approdati ad una nuova epistemologia: un'epistemologia che cercasse il più possibile di non basarsi sui concetti di "struttura" e di "parti", che non fosse riduzionista e deterministica, che riuscisse leggere in modo complesso non solo gli individui ma ogni "organismo": una famiglia, un gruppo, un'istituzione, un territorio, una città.

Il superamento della dicotomia corpo-mente

In tanti anni di pratica svolti da chi scrive e da tutti gli autori appartenenti all'area di una psicoterapia che interveniva anche sul non verbale, mi era risultato chiaro che i concetti di "corpo" e "mente" erano troppo vaghi; e inoltre continuavano a perpetuare una scissione irrealistica, nata con il pensiero platonico, e perpetuata in una cultura aristotelica della causalità lineare, in una scienza deterministica e riduzionista. Le idee di corpo e mente finivano per rappresentare (e per giunta in modo statico) delle entità del tutto astratte, avevano il difetto di rimanere troppo nel vago. Cosa voleva dire alla fin fine corpo? e mente? Praticamente tutto; e questo li rendeva

dei concetti poco utili sia a livello clinico descrittivo che a livello metodologico operativo.

Quando si diceva che una persona “somatizzava” non si spiegava che cosa in realtà fosse accaduto nel suo organismo. E non lo si poteva spiegare fermandosi alla semplicistica proposizione che il corpo si ammala in corrispondenza di un conflitto psichico; come se il corpo fosse solo un terreno su cui si proiettano le vicende della mente.

Ad un’osservazione più complessiva, invece, psichico e corporeo non apparivano affatto come entità separate. In realtà non è mai stato possibile incontrare un sol caso clinico in cui potessero essere rilevati disturbi esclusivamente corporei o esclusivamente psichici.

Anche per quanto riguarda la concezione dei sistemi complessi, sono state fatte osservazioni analoghe. Morin sostiene che nella concezione della complessità non si può rimanere intrappolati nella alternativa tra “fisico” e “psichico”.

Alcuni ricercatori della cosiddetta psicoterapia corporea, invece, sono arrivati a parlare di corpo “emozionale”, corpo “espressivo”, corpo “energetico”, debordando alla fin fine in concezioni che non sono più legate né al concetto di corpo né alla unitarietà di mente e corpo. Il corporeo, infatti, finisce per divenire in tal modo un tutto totalizzante che non permette di scendere sui piani reali di funzionamento dell’essere umano, e di cogliere la ricchezza delle loro differenze e specificità.

Per superare la dicotomia corpo-mente si doveva pensare ad una unitarietà di fondo degli organismi umani senza ricadere negli errori del riduzionismo e del meccanicismo, e senza restare intrappolati nel concetto di “parti” (che non sono il tutto, e che sono in contrapposizione e conflitto tra di loro), o in totalità troppo generiche e astratte.

Era necessario, dunque, un vero e proprio salto concettuale ed epistemologico che potesse prendere in considerazione l’unitarietà mente-corpo riuscendo a guardare (in una sfida alla complessità) il tutto e i dettagli al contempo. È in questa visione che sono andato costruendo il Funzionalismo moderno in una Scuola che si è ben presto diffusa in Italia e all’estero.

Funzioni e Funzionamenti di fondo

Questo salto epistemologico risiede nelle concezioni di base del *Funzionalismo moderno* vale a dire nelle concezioni di “Funzione” e di “Funzionamenti di fondo”, che permettono di affrontare il tema attuale e imprescindibile della complessità dell’essere umano.

Si tratta di una visione di un Sé multidimensionale in cui si osserva la persona nella sua totalità costituita da numerose variabili, le Funzioni, ognuna delle quali rappresenta l’intero Sé (visto come *organiz-*

zazione di Funzioni e non come un insieme di parti, di pezzi), mentre i “Funzionamenti di fondo” (o Esperienze di Base in età evolutiva), sono le modalità con cui si pone il Sé nel mondo.

Le Funzioni

Non ci sono mente e corpo, non ci sono parti, ma *Funzioni psico-corporee*: le emozioni, l’immaginazione, i ricordi, la razionalità, il simbolico; ma anche i movimenti, le posture e i sistemi fisiologici interni (sensazioni, sistema neurovegetativo, sistema neuroendocrino, respirazione, tono muscolare). Niente è solo mentale o solo corporeo. Il Sé (la globalità della persona) può essere visto, allora, come *organizzazione di tutte le Funzioni* dell’organismo vivente, come l’«insieme organico e organizzato di processi»¹ che caratterizzano la persona. Tutte le Funzioni sono presenti e integrate tra di loro sin dall’inizio della vita, e hanno la medesima importanza, in una concezione che non è più piramidale (con un mentale che controlla tutto gerarchicamente dall’alto) ma i cui termini costitutivi, come sostiene Morin a proposito della complessità, devono essere «circolari»: tutti i piani Funzionali contribuiscono pariteticamente all’organizzazione del Sé. Le Funzioni non sono parti, pezzi dell’organismo. Le parti hanno comunque la caratteristica che i confini di una parte sono anche i confini dell’altra, più una parte si espande più si deve ritirare l’altra parte: e dunque le parti portano con sé come conseguenza inevitabile la concezione di conflitti tra di esse, e quella della necessità di una mediazione perché sia raggiunto un certo equilibrio. Ma in tal modo nessuna parte può svilupparsi ed espandersi pienamente, avrà sempre limiti e confini all’espansione piena. Ciascuna Funzione rappresenta, invece, l’interezza della persona: è l’intera globalità del Sé che si esprime in ogni Funzione. La Funzione “movimento”, per esempio, è il modo di essere in generale di tutti i movimenti della persona (rallentati o accelerati, morbidi o induriti ecc.).

Non serve tenere conto di tutti i singoli movimenti di tutte le parti del corpo (braccio, testa, gambe, occhi): è il modo di muoversi in generale che ci fa capire come realmente funziona la persona e che cosa sta esprimendo. Una Funzione non entra in conflitto con le altre Funzioni: l’emozione “gioia” non entra in conflitto con i movimenti, con le posture, con il sistema neurovegetativo, con la razionalità o il simbolico. Nel Neo-Funzionalismo non si prendono più in considerazione le strutture o le parti, ma le Funzioni, che esprimono, ognuna, l’intero Sé.

Il Funzionalismo moderno, quindi, è andato ancora oltre il concetto di “sistema” costituito da parti, approdando alle concezione di *Funzione* (e –

1. L. Rispoli, *Psicologia Funzionale del Sé*.

come vedremo più avanti – a quella di *Funzionamenti di fondo*), alla concezione di *organismo integrato*, a quella di *organizzazione*, sviluppando ulteriormente i concetti del primo Funzionalismo verso un olistmo non vago ma concreto e operativo, in una cornice teorica generale ampia e complessa, e contribuendo in modo fondamentale alla svolta culturale e al salto epistemologico che hanno dato vita alla concezione dei *Sistemi Integrati*.

Integrazione originaria delle Funzioni e del Sé

Per il Funzionalismo moderno, inoltre, l'integrazione non è uno stadio che si raggiunge solo successivamente (dopo essere stati in balia di pulsioni o vissuti scissi), ma è *originaria*: e allora sono possibili sin dall'inizio sia gratificazioni per esperienze positive, sia frustrazioni quando non si sono sentiti accolti i bisogni vitali. Ne deriva che l'intelligenza e la capacità elaborativa non sono affatto alimentate da frustrazioni (sia pure "ottimali"), ma è proprio la soddisfazione dei bisogni di base a far crescere tutte le capacità del bambino.

Memoria periferica

In effetti per la comprensione ulteriore di questa stretta interconnessione (o integrazione) ci viene in aiuto il concetto (già da me ampiamente trattato in numerose altre pubblicazioni) di *memoria corporea o periferica*, che qui di seguito riportiamo nuovamente.

Nelle vicende che il bambino attraversa durante tutto il suo sviluppo evolutivo, possono esserci momenti e situazioni che ostacolano o rendono difficile la soddisfazione dei suoi bisogni fondamentali. Questo genera delle *modificazioni permanenti* di alcune Funzioni importanti del Sé; e questa modificazione permane nel tempo senza più corrispondere alle condizioni della realtà esterna, costituendo una vera e propria "memoria" degli eventi infantili e adolescenziali. Non si tratta, come è ovvio, di una rappresentazione mentale conservata nella memoria centrale, bensì di una vera e propria memoria *periferica*, perché vi si possono riscontrare modificazioni reali e concrete di alcuni funzionamenti psicofisiologici, vale a dire:

- Tono muscolare di base
- Respirazione
- Movimenti
- Posture
- Sistema percettivo tattile e del dolore
- Sistema delle propriocezioni interne

Queste Funzioni assumono un andamento più o meno fisso nel tempo, stereotipato; ad esempio in una ipertonìa cronica, oppure con soglie del dolore cronicamente elevate, o anche con posture ripetitive e prevalenti.

Ecco perché questa memoria veniva prima definita “corporea”: per alterazioni che sono fisiche, concrete. Ed ecco perché si è detto che “il corpo conserva dentro di sé la storia della persona”.

La rappresentazione complessiva e integrata del Sé

Ricordiamo qui che in una visione complessiva e integrata, la persona (o come viene detto in psicologia: il Sé) può essere vista come una *organizzazione di Funzioni*, tutte importanti, tutte integrate sin dall’inizio; o come potremmo anche dire: una *organizzazione di Sistemi*. Il punto importante è l’essere passati da concezioni che riguardano parti, strutture, o soltanto rappresentazioni mentali ad un concetto innovativo importante che affronta finalmente il paradigma della complessità: l’*organizzazione*, il *funzionamento*.

Nella figura sottostante riportiamo la rappresentazione grafica del Sé, con tutte le Funzioni raffigurate da cerchi più o meno grandi (ipotrofie e ipertrofie) più o meno ispessiti (sclerotizzazioni, non corrispondenza alla realtà circostante) di una paziente.

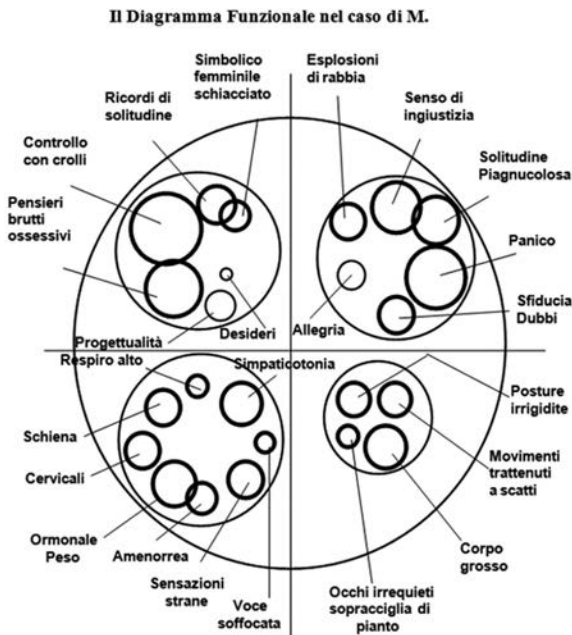


Fig. 1.1 - Diagramma Funzionale del Sé

In questa rappresentazione complessiva di figura 1.1 viene messo in evidenza, appunto, la concezione secondo cui tutte le Funzioni (potremmo, anticipando i capitoli successivi già dire i vari *Sistemi Integrati*) concorrono in modo paritetico all'esistenza del Sé, in una visione circolare e non gerarchica e piramidale (come oggi da più parti viene sempre più dimostrato), e in una visione realmente *integrata*.

La moderna concezione Funzionale del Sé

L'ottica del moderno Funzionalismo nasce, come abbiamo detto, come necessità di andare oltre l'*impasse* della dicotomia corpo-mente, e di soddisfare un'esigenza di *multidimensionalità* fortemente avvertita nell'accostare insieme intervento verbale e non verbale in psicoterapia.

Nasce anche come esigenza di reperire un *paradigma nuovo che permettesse di andare oltre limiti e parzialità degli approcci psicoterapeutici*, in uno sguardo complessivo e d'insieme che non trascurasse nessuno degli aspetti messi a fuoco dalle varie teorie cliniche esistenti e dalle discipline scientifiche contigue.

Ad esempio, la concezione di un Sé visto soltanto come insieme di *rappresentazioni* mentali, di vissuti, risultava insoddisfacente e limitata. Ma era possibile andare oltre questa visione limitatamente "esperienziale" del Sé senza cadere nell'errore di pensare a una struttura, a una "cosa" materiale?

L'unico modo per farlo consisteva in un vero e proprio *salto concettuale ed epistemologico*, cioè un modo di vedere che prendesse in considerazione non le parti dell'organismo umano, né le sue strutture, e neppure le categorie mente-corpo, ma qualcosa che potesse rappresentare al contempo il tutto e i dettagli, e che cogliesse il funzionamento di fondo che è alla base della vita umana.

Questo qualcosa di diverso, questo elemento nuovo capace di un vero e proprio salto epistemologico, era presente – come abbiamo già visto – nel concetto di *Funzione*, di *funzionamento dell'organismo umano sui suoi vari piani psico-corporei*.

Ecco allora che il Sé può essere visto come *organizzazione di Funzioni*: In tale visione, le rappresentazioni di sé non sono altro che *Funzioni*; non le sole esistenti né le più importanti, ma Funzioni che fanno parte insieme a tante altre di un sistema più ampio e complesso che non si limita solo al "mentale".

D'altra parte le Funzioni non sono parti, pezzi dell'organismo; prendendole in considerazione non si corre il rischio di parcellizzare ancora una volta l'unitarietà della persona, dal momento che è *l'intera unità e glo-*